

Un baluardo contro lo scempio del territorio

VITTORIO EMILIANI

Leggo *l'Unità* tutti i giorni da quando, ancora studenti all'Università, costituimmo alla fine degli anni cinquanta nella redazione del settimanale *il Cittadino*, a Voghera (patria di giornalisti del quotidiano del Pci quali Marco Marchetti, Gino Sala e Adriano Guerra), un gruppo di lavoro sulla stampa. Ognuno doveva leggere - oltre al proprio (che a quei tempi era *il Giorno*) - tre giornali e io ebbi da seguire, fra gli altri, il quotidiano fondato da Antonio Gramsci. All'epoca noi eravamo radicali o socialisti, ma coi cari colleghi che ho citato discutevamo accesamente senza mai sentirci "avversari". Erano i tempi eroici in cui Ugo Marelli, formaggiaio di Voghera, comunistaissimo, diffondeva alla domenica, comprandole, decine e decine di copie. Era lo stesso che, ospitando a casa sua Giuseppe Dozza per la chiusura della campagna elettorale gli metteva sul comodino le opere di Lenin.

Quando cominciai a collaborare, da Milano, al *Mondo*

all'*Espresso*, uno dei punti di riferimento era il mussoliniano Palazzo dei giornali di piazza Cavour dove aveva sede *l'Unità* milanese, la più venduta, diretta prima da Davide Lajolo, col quale non andavo d'accordissimo, poi da Aldo Tortorella al quale invece mi lega tuttora una forte e laica amicizia. Nell'edificio c'era pure il piccolo, scelto gruppo dell'*Avanti!*, Gaetano Tumiati, Fidia Sassano, Carlo Bonetti, Gigi Fossati, Luigi Vismara e tanti altri.

Ma vengo rapidamente a ieri e a oggi. Ho collaborato episodicamente al giornale al tempo in cui lo dirigeva Paolo Gambescia. Stabilimmo dalla direzione di Furio Colombo, poi di Antonio Padellaro, Concita De Gregorio e Claudio Sardo fino all'amico Luca Landò. Mi è stato chiesto di trattare tanti argomenti, ho svolto con la massima libertà inchieste spesso polemiche, specialmente sulle tematiche della difesa del suolo, della tutela del paesaggio e dei beni culturali, sull'attacco berlusconiano ai beni comuni all'insegna del "ciascuno è padrone a casa sua" che ha ancora tanto successo. L'altra sera ho sentito uno dei due sottosegretari ai Beni culturali, nientemeno, Francesca Barraciu affermare che l'abusivismo edilizio e ambientale è frutto, principalmente, della eccessiva complicatezza delle norme legali. Con tanti saluti a quanti hanno costruito rispettando invece leggi e regolamenti. Adesso con la semplificazione in arrivo... Nemmeno un accenno al racket che sta dietro a tutta l'economia abusiva e sommersa, edilizia in testa. E ai guasti spaventosi che essa produce.

Ho capito meglio perché dell'*Unità* che stavano mandando in edicola e sul web Luca Landò, Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Daniela Amenta e tanti altri coi quali abbiamo collaborato con passione e disinteresse personale, non poteva importare a questo Pd, alla sua maggioranza almeno. Perché il giornale sui temi strategici che ho detto (sui quali - penso alla tragedia della difesa idrogeologica - non ho sentito spendere dal governo Renzi un'unghia dell'impegno riservato a nuove autostrade e simili) si poneva come un moderno e laico «quotidiano di sinistra». Grave colpa. Un giudizio troppo severo? Mi auguro di venire smentito dai fatti.

Mancherà molto questa *Unità* libera, svincolata da obblighi di partito o di leadership. Mancherà molto a un numero di persone assai più alto dei suoi acquirenti e lettori. Mi dico che in tempi non lontanissimi, in fondo, il giornale era già sparito dalle edicole. Mi dico che un azionariato popolare poteva essere tentato... Ma probabilmente è un'utopia di altri tempi. Non perdiamoci di vista, amici, compagni.



12 settembre 1973



13 maggio 1977

Invidia coloro i quali vogliono spiegare all'Unità dove sta la sinistra oggi: hanno certezze che io non ho. E che forse non hanno gli stessi elettori

Solo l'Unità poteva annunciare, con grande evidenza in prima pagina, la morte di grandi filosofi-militanti, a tratti enigmatici, come Antonio Banfi o Galvano Della Volpe



10 maggio 1978



25 gennaio 1979

